

Sap 6,12-16 Sal 62 1Ts 4,13-18 Mt 25,1-13

Dal libro della Sapienza

La sapienza è splendida e non sfiorisce,
 facilmente si lascia vedere da coloro che la amano
 e si lascia trovare da quelli che la cercano.
 Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano.
 Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà,
 la troverà seduta alla sua porta.
 Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta,
 chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni;
 poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei,
 appare loro benevola per le strade
 e in ogni progetto va loro incontro.

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:
 «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro
 allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma
 non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in
 piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.
 A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini
 si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del
 vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga
 a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene".
 Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte
 entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e
 incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi
 conosco".
 Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

Gesù è la Sapienza personificata, Gesù è lo sposo.

In questa domenica del tempo ordinario, già volto alla fine dell'anno liturgico, la correlazione tra il Vangelo e la prima lettura si rende particolarmente evidente. E ci parla del *desiderio*: desiderio di sapienza, desiderio di Gesù, desiderio di Dio, che *facilmente si lascia vedere da coloro che la amano / e si lascia trovare da quelli che la cercano*. Al punto che *nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano*.

In quest'ottica, l'olio che tiene accese le lampade è il desiderio di Dio e la saggezza sta nel nutrirlo lungo tutto l'arco della nostra vita, di giorno e di notte, nella gioia e nel dolore. Perché il punto dirimente, il salto quantico potremmo dire, si dà a *mezzanotte*: nell'ora più buia, che è anche l'ora più inaspettata, che ci coglie addormentati,

o in dormiveglia, comunque impreparati. E l'impreparazione consiste spesso nella difficoltà a riconoscere la venuta del Signore proprio in "quel" modo, in "quell'ora". L'ora della mezzanotte indica cioè quanto di più lontano dalla nostra veglia cosciente, dal nostro controllo, previsioni, aspettative. Ed è l'*ora* che Gesù stesso deve attraversare (cfr. Gv 13,1), a cui ci chiama come uno sposo chiama la sposa, perché attraversandola si fa esperienza delle nozze eterne, della resurrezione.

Ma quando a mezzanotte ci si sveglia di soprassalto nel cuore della notte, si scatena la tachicardia, si può essere presi dalla paura, si cerca subito un lume ... ed è a quel punto cruciale (il punto della croce) che la luce si accende, alimentata dal desiderio di Dio, un desiderio che muove "oltre" e permette di intravedere la direzione verso lo sposo, *e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze*. Paradosso del regno di Dio, che si realizza proprio lì dove non avremmo "voluto", proprio quando non avremmo immaginato, ma proprio con Chi abbiamo da sempre desiderato.

Non temiamo allora di coltivare il nostro desiderio di Dio: desiderio di vita oltre la morte, di luce nelle tenebre, di pace, gioia, amore. Di una beatitudine del *regno dei cieli* che non può che essere "trasgressiva" rispetto al senso comune, una beatitudine che si compie nel buio, nel vuoto, nel nulla:

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli (Mt 5,3)

Debora Rienzi, monaca camaldolese